

U74 - Guasti 1880, pp. 226-227, n. 175 - busta n. 1096, 6300801

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze [1399] (Firenze)

lersera mi turbai un poco vedendomi fatto di notaio casciaiuolo,
di tante ragioni e tanto mi mandaste: e una volta dovrebbe la vostra
bont consentire a mia natura e al mio desiderio, che mi diletto del poco,
come avete piacere voi, chi sopporta il peso della vostra. Poi che parole
non mi vagliono, far a voi quello fu fatto a me da onestissimo e
savissimo fiorentino, e non fu Guido.

lo disiderai d'esser suo amico, udito la sua fama; e tanto gli andai da
torno, essendo egli da molto in Comune e fuor di Comune, che da lui
venne farmisi a compare come voi. lo pensando sostenere questa
amist con le cose di fuori, e non con l'animo dentro, com'io dovea,
perch'io era molto giovane, gli mandava spesso delle coselline: esso pi
volte avendomelo vietato, e io pensava e' dicesse per sua cortesia;
infine, vedendo non giovava, cominci a mandare a me or una lievere,
or una coscia di cavriuolo, ora starne, ec. lo m'avvidi della mia
vergogna e del suo dispiacere; e cessai, et e' cess. Cos dubito non
convenga fare a me: solo a questo fine, che insino alla fine vostra, se
tanto io ar licenza di stare in vita, veggiate s'io vi sono amico e figliuolo
per le vostre cose, o per amor di voi propio, e per Iddio prima.

Dalla vostra bocca ho, che chi non cura quello che ogn'uomo
cerca, non dee curare pi di nulla; per che con quello solo s'ha
ogn'altra temporale cosa, mondana, vana, fallace, poco durabile, pasto
d'animali, e di chi non ha in Dio fede; avendo l'onesta vita, come voi
stesso solete dire: e se non credete al vero, che queste cose siano cos,
sicuramente andate a compitare baccello, ec.

LAPUS vester.